

## L'evangelizzazione come processo. Questione introduttiva

Luciano Meddi\*

### ► SOMMARIO

Anche il «Direttorio per la catechesi» (DC 2020), a seguito del «Direttorio generale per la catechesi» (DGC 1997), propone la riarticolazione della catechesi secondo il “processo di evangelizzazione”. La prospettiva, che supera la visione di catechesi permanente del «Direttorio catechistico generale» (DCG 1971), sembra ormai accettata ma non è del tutto chiarita nelle sue motivazioni, nelle sue logiche e nelle scelte pastorali, generando conseguenze a giudizio dell'Autore non tutte positive. Infatti, sembra non accogliere tutte le indicazioni “missionarie” insite nel termine “evangelizzazione”; ma soprattutto non appare in continuità con la riflessione catechetica del XX secolo che ha studiato la complessità dell'espressione “processo”. Per questo l'articolo suggerisce di non limitare l'azione pastorale alla prospettiva liturgica o catecumenale (prospettive che possono rimanere esterne al cammino di risposta di fede), ma alla prospettiva “spirituale” cioè interiore alla persona. Il DC 2020 – come si argomenta – lo aveva riconosciuto ai nn. 3-4, ma senza un adeguato approfondimento

### ► PAROLE CHIAVE

Catechesi; Catechetica; Direttorio per la Catechesi; Evangelizzazione; Pastorale missionaria; Pedagogia cristiana.

\* **Luciano Meddi:** è docente Ordinario di «Catechesi missionaria» nella Pontificia Università Urbaniana e invitato nell'Istituto di Catechetica della Università Pontificia Salesiana.

## Introduzione

Il sottotitolo dell'articolo indica il desiderio di approfondire la comprensione fondamentale o epistemologica della espressione “processo di evangelizzazione” (=PdE). Non si entrerà, quindi, nella declinazione delle singole parti che lo compongono.<sup>1</sup> L'interesse nasce dalla percezione che questa “riorganizzazione” non sia stata ancora del tutto chiarita nelle sue motivazioni, nelle sue logiche e nelle scelte pastorali, generando conseguenze a mio giudizio non tutte positive. È mio parere, infatti, che il PdE stia producendo un indesiderato depotenziamento del compito principale della catechesi. Bisogna segnalare subito che la riflessione catechetica e pastorale ha molto usato questa espressione ma raramente ne ha fatto oggetto di riflessione, utilizzandola in modo più intuito che ragionato. Un uso a volte semplificato e a volte selettivo. Le semplificazioni e le incertezze riguardano alcuni aspetti fondativi e altri di tipo organizzativo.

La comprensione ed eventuale valutazione della espressione PdE rimanda a numerosi campi semantici teologici, missiologici, antropologici, la cui interpretazione determina il significato e il valore catechetico dell'espressione stessa. Il tema quindi richiede diverse indagini: le finalità e i modelli di azione missionaria del XX secolo, l'evangelizzazione come ri-organizzazione dell'attività missionaria, il processo come analisi dei dinamismi che ne favoriscono la riuscita, e il ruolo della catechesi in questo contesto; un'indagine quindi interdisciplinare per comprendere i diversi aspetti, ma anche trans-disciplinare per indicare una soluzione che riporti la catechesi a svolgere il suo proprio ruolo. Le indagini si complicano per l'uso poliforme e polisemico delle espressioni usate e che sta portando a un preoccupante neo-nominalismo teologico e pastorale. Svuotamento semantico che spesso nasconde la non accettazione dell'evoluzione della teologia missionaria generata dal Concilio Vaticano II.

### 1. La riforma evangelizzatrice della missione

L'espressione PdE si riferisce alla conversione missionaria della pastorale iniziata ancora prima del Vaticano II. Essa va compresa dentro tre gruppi di significati. Il primo si riferisce alla riformulazione delle azioni missionarie; il secondo riguarda il recupero già prima del Vaticano II del termine “evangelizzazione” come chiave interpretativa della missione; infine, un terzo significato si riferisce alla prospettiva pastorale introdotta dall'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (1972). Al centro di queste evoluzioni si trovano diversi dibattiti che riguardano le finalità della missione, l'orizzonte biblico e umanizzante della salvezza, il rapporto Chiesa e mondo, la collocazione pastorale del Mistero pasquale. I diversi intrecci hanno portato e stanno portando alla elaborazione di diversi modelli di PdE.

#### 1.1. Il rinnovamento del compito missionario

Secondo diversi autori<sup>2</sup> è possibile descrivere l'evoluzione della pratica missionaria come paradigmi che riconsiderano (o aggiornano) le “costanti” del cristianesimo in risposta alle diverse situazioni della Chiesa e della missione. In questa prospettiva nei secoli della tardo-

<sup>1</sup> Ne ho fatto oggetto di riflessione in precedenti pubblicazioni: *La dimensione missionaria nel nuovo Direttorio per la Catechesi*, in «Urbaniana University Journal» 74 (2021) 1, 107-136; *Considerazioni sulla proposta catechistica del nuovo Direttorio. Punti consolidati, intuizioni da verificare e nuove prospettive*, in «Salesianum» 82 (2020) 4, 837-867.

<sup>2</sup> D.J. BOSCH, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma nella missiologia*, Queriniana, Brescia 2000 [1991]; S.B. BEVANS - R.P. SCHROEDER, *Teologia per la Missione oggi. Costanti Nel Contesto*, Queriniana, Brescia 2010 [2004].

modernità il problema missionario è stato fondamentalmente uno: superare le difficoltà dell'annuncio. In occidente questa difficoltà si manifesta(va) come continua dissociazione tra fede e vita, come abbandono della proposta cristiana a vantaggio di altre prospettive culturali; in oriente come difficile incontro con le grandi religioni. Dunque una crisi di “consenso culturale” sul cristianesimo.<sup>3</sup>

Questa situazione portò al superamento del modello che si fondava sulla teologia post-tridentina del *compelle intrari* del forzato battesimo seguito da una obbligata istruzione catechistica e pratica cristiana. In questo contesto prese piede la riflessione sulla *evangelizzazione* come tappa necessaria per la “libera” conversione.

Per questi scopi la riflessione cattolica<sup>4</sup> sviluppò una strategia missionaria centrata su quattro finalità: essa deve raggiungere tutti i popoli attraverso la *conversione* (G. Schmidlin e la Scuola di Münster); deve realizzare la *placatio ecclesiae* cioè la costituzione “gerarchica” della Chiesa visibile nei diversi paesi (P. Charles e la Scuola di Lovanio); deve seguire la via dell'uomo e la *inculturazione* (Scuola di Parigi); deve realizzare l'*edificazione* non solo gerarchica della Chiesa (Scuola di Burgos). Prospettive che saranno accolte dal Magistero a partire dalla *Maximum illud* (1919), che parla ripetutamente di predicazione evangelica,<sup>5</sup> fino alla riflessione del Vaticano II con *Ad gentes* (1965). Un'espressione che annuncia il nuovo (“evangelica”) nella struttura antica (la “predicazione”).

## 1.2. La riformulazione conciliare delle azioni missionarie

Le diverse prospettive approdarono al Vaticano II che ampliò notevolmente il concetto di missione facendolo diventare non un'azione ma la natura della Chiesa stessa. Il Concilio elaborò una dottrina missionaria che partiva dalla necessità di far giungere a tutti il Mistero pasquale (SC, n. 6) ma che progressivamente riconsiderava l'azione salvifica di Dio in qualche modo e misteriosamente già presente nelle culture (cfr. LG, nn. 13-17; NA, n. 2) e soprattutto nel cuore delle persone (GS, n. 22); successivamente riconsiderò il processo salvifico legato non solo alla dimensione sacramentale (il battesimo) ma anche alla dinamica sapienziale frutto della rivelazione divina (DV, nn. 2-21); infine, prese atto che l'intera esperienza umana va pensata come “contenuto” del desiderio salvifico di Dio e che il mondo non è solo destinatario della missione ma anche collaboratore (GS, nn. 41-45). Cinque prospettive (sacramento, rivelazione, cultura, umanizzazione e dialogo) che sono da tenere sempre presenti per comprendere “la questione” missionaria dei diversi post-concili.

Erroneamente ritenuto un percorso rivolto solo ai non cristiani, il decreto *Ad gentes* rappresenta la sintesi del ripensamento missiologico del Vaticano II. La teologia che lo sostiene è quella del rimpatrio, cioè la riconsiderazione del soggetto trinitario (*actio Dei*) che precede l'azione ecclesiale (AG, nn. 1-4; cfr. LG, nn. 1-4); ma soprattutto la costante presenza nel mondo dello Spirito di Dio (LG, nn. 13-17; NA, n. 2; GS, nn. 22.41-45).

È con questa teologia che va compresa l'organizzazione del capitolo delle “missioni” o “azioni missionarie” (AG, nn. 10-18). Essa è fondata sul principio-guida dell'incarnazione cristologica (AG, n. 10) ma anche delle diverse presenze dello Spirito nel mondo. Cioè una nuova comprensione del rapporto tra la missione di Cristo e dello Spirito.<sup>6</sup>

La Chiesa aiuta la missione divina nel mondo con quattro compiti o dimensioni. Il movimento o percorso missionario inizia con la *testimonianza* ovvero l'inserimento (cioè

<sup>3</sup> Si può interpretare questa situazione con la chiave di lettura “fine dei grandi racconti” proposta da J.-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981 [or. 1975].

<sup>4</sup> Cfr. J.-A. BARREDA, *Missionologia. Studio introduttivo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 114-127.

<sup>5</sup> Cfr. BENEDETTO XV, *Maximum Illud. Lettera apostolica sulla attività svolta dai missionari nel mondo*, 30 novembre 1919.

<sup>6</sup> Tema già segnalato da Y. CONGAR (cfr. n. 10) e tematizzato successivamente nel suo *Lo Spirito Santo nel Cosmo*, in ID., *La Parola e il soffio*, Borla, Roma 1985 [1984], 151-159. Cfr. anche la ricostruzione di P. BUA, *Il Cristo nello Spirito, lo Spirito di Cristo. Una traccia di cristologia pneumatologica*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGIA ITALIANA - V. MAURO, *Tempo dello Spirito. Questioni di pneumatologia*, Glossa, Milano 2020, 163-211.

condivisione, inserzione) nelle diverse culture fatto con simpatia, per scoprire le forme dell'amore di Dio presenti e collaborare allo sviluppo dei popoli. Segue il movimento incentrato sull'*annuncio* per la conversione; l'evangelizzazione è azione della Trinità che è continuamente presente nel mondo allo scopo di far emergere il primato di Dio nella vita degli uomini e scoprire la sapienza di Cristo. La conversione, cioè l'accoglienza del primato di Dio e il cammino che porta ad essere nuove creature, è favorita dalla missione ecclesiale ma non implica immediatamente il battesimo. L'evangelizzazione-conversione ha quindi un valore in sé!

Successivamente, e solo per coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio in vista della condivisione del compito missionario della Chiesa, la missione propone il catecumenato cioè il percorso-processo formativo per interiorizzare la fede e abilitare alla vita cristiana. È insieme un percorso formativo-abilitativo-sacramentale. Si tratta quindi di una iniziazione ecclesiale nella linea e a complemento del rinnovamento della educazione dei cristiani di GE, nn. 2.4. La iniziazione cristiana sembra essere, infatti, più vasta della sola iniziazione sacramentale.

### 1.3. Ingresso ed evoluzione del termine "evangelizzazione"

Il termine evangelizzazione, cioè il cuore di questa nuova prospettiva missionaria, ha subito un progressivo allargamento di significati. L'espressione viene usata dall'ambiente protestante anche in contrapposizione con il termine cattolico "missione" già nel XVI secolo per indicare la pratica di annuncio della religione (spiritualità) cristiana piuttosto che l'azione per la propagazione della Chiesa. In ambito cattolico il suo uso sarà all'interno dell'ampio ripensamento delle missioni a partire sia dalla necessità di sottolineare il momento iniziale della libera conversione per il quale si chiede una forma di predicazione; sia per giustificare il compito di civilizzazione che la "seconda partenza missionaria" soprattutto verso l'Africa sub-sahariana richiedeva. In realtà si trattava ancora di una comunicazione teologico-dottrinale del Vangelo.

La tappa successiva si deve collegare agli inizi dei rinnovamenti teologici e della stessa catechetica e si esprime nella evangelizzazione come annuncio del vangelo di salvezza contrapposto alla dottrina cristiana o precedente ad esso, e centrato sul Mistero pasquale.<sup>7</sup> Il "lieto annuncio" è il perdono dei peccati frutto della redenzione. È il tempo del rinnovamento kerygmatico che vede il cambiamento del linguaggio della predicazione ma non la sua struttura teologica legata alla prospettiva amartiologica. Questa riconsiderazione della evangelizzazione si sviluppò nella teologia e nella catechesi come questione del primato delle fonti narrative e della pedagogia che meglio sostiene l'atto di fede.<sup>8</sup>

La riflessione successiva portò a elaborare una visione di evangelizzazione come prima tappa missionaria precedente la catechesi e l'omelia.<sup>9</sup> Questo si riferisce a due ambienti. Alla situazione di progressiva scristianizzazione dell'Europa e alle resistenze delle grandi religioni soprattutto asiatiche. In ambedue le situazioni l'evangelizzazione-azione prende atto che l'efficacia dell'annuncio dipende molto dalla relazione che il missionario ha con la cultura del destinatario. Si parla a tale proposito di ricercare nelle culture le "pietre di appoggio" su cui basare l'annuncio stesso.<sup>10</sup> Se in Europa ci si riferisce alla cultura operaia, in altri contesti ci si riferisce alle tradizioni religiose.

<sup>7</sup> Cfr. J.A. JUNGMANN, *Il cherigma nella storia dell'attività della Chiesa*, in ID., *Catechetica*, Paoline, Alba 1956 [1955], 327-337; P.-A. LIEGE, *Évangélisation*, in G. JACQUEMET (dirigée par), *Catholicisme: hier aujourd'hui demain*, Letouzey et Ané, Paris 1957, cc. 755-764.

<sup>8</sup> Cfr. F.X. ARNOLD, *Il ministero della fede. Le istanze più urgenti della pastorale d'oggi*, Paoline, Alba 1954 [1948].

<sup>9</sup> Cfr. P. HITZ, *L'annonce missionnaire de l'Évangile*, Cerf, Paris 1954; D. GRASSO, *Evangelizzazione, Catechesi, Omelia*, in «Gregorianum» 42 (1961), 242-267.

<sup>10</sup> Cfr. J. HOFINGER, *Adaptation de la catéchèse missionnaire au milieu et à la mentalité*, in «Lumen Vitae» 7 (1952) 3, 465-472; A.M. NEBREDA, *Kerygma in crisis*, Prior Press, Chicago 1965.

Con lo sviluppo conciliare e i diversi aggiornamenti teologici anche la missione ebbe un periodo di grande ripensamento dei suoi fondamenti. Si mise in discussione il termine stesso perché questo era avvertito come irrimediabilmente compromesso in quanto legato alla ideologia coloniale del tempo. Sia per motivi biblici e anche storici prevalse l'opinione di lasciare il termine "missione" alla riflessione teologica dell'agire di Dio e della natura della Chiesa; mentre si preferì il termine "evangelizzazione" per indicare il contenuto e lo stile della missione.

Seguendo la riflessione proposta da AG, n. 13, "evangelizzazione" veniva a essere il nuovo termine missionario per indicare un nuovo modo di pensare il compito missionario della Chiesa composto di più elementi e dimensioni. Evangelizzare è la missione – l'identità – della Chiesa; essa nasce ed è a servizio della continua auto-comunicazione che Dio fa di sé stesso all'umanità (cfr. DV, n. 2) per realizzare il suo *Shalom* (i beni messianici) ovvero la piena umanizzazione della persona; consiste quindi nel far emergere o portare a tutti l'annuncio della paternità di Dio. Questa visione, che si fonda nello stretto rapporto tra DV e GS, venne accolta nel c. II di *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. Tuttavia la stretta correlazione tra i due elementi di annuncio e promozione umana fu oggetto continuo di discussione.

Successivamente il termine manifestò tutta la sua complessità: la pluralità delle finalità missionarie, il rapporto con le culture, le diverse azioni ecclesiali. Il battesimo da scopo principale diventava scopo derivato; esso si riferisce soprattutto alla vocazione cristiana e non a tutto il processo salvifico divino. La dimensione salvifica, infatti, viene riconosciuta già presente nel mondo per cui la missione non è concorrenza tra religioni ma diviene il completamento e ricapitolazione in Cristo del processo salvifico universale. In questa prospettiva, accanto all'impegno di umanizzazione e di annuncio si sviluppò molto il compito e lo stile del dialogo interculturale e interreligioso. Una prospettiva in alcuni punti accolta nelle conclusioni del Sinodo Straordinario per la interpretazione del Vaticano II del 1985 (D. *La missione della Chiesa nel mondo*).

"Evangelizzazione" venne ad assumere quindi progressivamente un ampliamento di significati: la piena umanizzazione, l'incontro con le culture, il dialogo con le religioni.<sup>11</sup> La Chiesa, prima della proposta del battesimo, è interessata a condividere il cammino dell'umanità apportandone il dono del Vangelo. Su questa linea si sviluppò molto del rinnovamento missionario sia nelle "giovani chiese", sia nelle "chiese di lunga tradizione". Si tratta di nuove direzioni della missione oggi: proclamazione, dialogo, inculturazione, liberazione e umanizzazione, che costituiscono una vera e propria nuova *Agenda missionaria*.

L'evoluzione del primo post-concilio, inoltre, fu molto contestata da settori teologici e missionari cattolici preoccupati di perdere il significato stesso di missione. Da parte del magistero quindi si riaffermò una prospettiva più ecclesio-centrica. Nei documenti del tempo (soprattutto con la *Redemptoris missio*, 1990) troviamo la riaffermazione che l'evangelizzazione ha come compito il battesimo; che l'annuncio del regno non è separabile dalla appartenenza ecclesiale; che l'azione dello Spirito si riferisce solo o prevalentemente al dono pasquale e non alla prospettiva cosmica; che il dialogo esige sempre anche l'annuncio e non permette la perdita di identità cattolica. Questa riflessione fu definita "Nuova Evangelizzazione", e metteva l'accento sull'ardore dell'annuncio e la difesa della tradizione cristiana. Evangelizzazione veniva a essere una nuova strategia missionaria nei diversi contesti soprattutto post-cristiani.

Con la pubblicazione di *Evangelii gaudium* di Papa Francesco (EG, 2013) si hanno due importanti recuperi: la forte caratterizzazione della evangelizzazione come *testimonianza* dell'annuncio evangelico pre-pasquale (l'annuncio messianico) e la rivalutazione delle presenze salvifiche nel mondo che "animano" misteriosamente la totalità del "popolo di Dio".

<sup>11</sup> Cfr. BEVANS - SCHROEDER, *Teologia per la missione oggi, Parte Terza*; G. COLZANI, *Evangelizzazione*, in G. CALABRESE - PH. GOYRET - O.F. PIAZZA, *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 659-675.

Espressione che torna a includere la totalità dell'umanità al cui servizio si pone la Chiesa. Questa prospettiva sembra tornare alla visione di pastorale missionaria (per e dei battezzati) come formazione che va dal kerygma alla mistagogia attraverso un percorso di accompagnamento personale dei processi di crescita (EG, nn. 163-173).<sup>12</sup>

## 2. Nascita e sviluppo di una nuova espressione

Nel contesto di riformulazione teologica e pastorale della missione propria del secondo post-concilio, ormai definita *Nuova Evangelizzazione*, si elabora la formula “processo di evangelizzazione” che – in verità – non ne descrive tanto il dinamismo (processo) quanto le finalità e le tappe pastorali; sarebbe quindi più esatto definirlo “percorso di evangelizzazione”.<sup>13</sup>

Nei documenti catechistici della Chiesa universale l'espressione sembra comparire con CT; venne successivamente elaborata in DGC 1997; infine ripresa da DC 2020. In apparenza si riferisce alla articolazione pastorale (processo come percorso) ma in realtà l'espressione vuole veicolare il recupero di finalità missionarie contestate e discusse; visioni teologiche frutto di impostazioni conciliari molto dibattute. Non si è distanti dalla realtà se si afferma che PdE è un luogo tipico della continuità-discontinuità nella *receptio* conciliare.

In questi documenti il “cambio linguistico” viene motivato con l'esigenza di elaborare una catechesi *missionaria*. La catechesi aveva già una prospettiva evangelizzatrice e missionaria. Perché, quindi, elaborare una nuova organizzazione? Quale ne è la fonte ispiratrice? Formalmente (nei testi citati) sono due: la visione missiologica di *Ad gentes* e la visione di *Evangelii nuntiandi*. Ma in realtà è il *Rito per la Iniziazione Cristiana degli Adulti*.

### 2.1. La catechesi per la evangelizzazione

La prospettiva di “catechesi evangelizzatrice” del primo post-concilio elaborò il modello missionario della catechesi permanente a partire dalla teologia della parola di Dio e della risposta di fede. Il modello considerava la scristianizzazione e la difficoltà missionaria come frutto della povertà formativa della pastorale troppo separata dai dinamismi della persona e poco accogliente verso le aspirazioni e i valori antropologici.

Questo modello trovò riconoscimento nel DCG 1971 che segue da vicino la riflessione di J. Colomb. Lo scopo di questo modello è la pratica adulta o “conversione profonda” della fede; finalità che implica una proposta (l'annuncio) e una conversione. Le caratteristiche pedagogiche<sup>14</sup> di questo modello si possono delineare in questo modo: compito della catechesi è la crescita e maturità di fede; attraverso una comunicazione che segue la scelta evangelizzatrice (= biblica) del Vaticano II; avviene in modo ciclico secondo le tappe dell'evoluzione psicosociale; segue l'organizzazione del credo; coinvolge i diversi soggetti educativi.<sup>15</sup>

Teologicamente il modello sottolinea il dinamismo proprio della Parola di Dio che risponde alle aspirazioni umane; le illumina, le guarisce e le ricapitola; è il dinamismo che si riferisce alla teologia della Grazia preveniente, alla inabitazione dello Spirito nel mondo e alla

<sup>12</sup> Cfr. J. MARTIN VELASCO, *Desafíos a la misión en Evangelii Gaudium*, in J.L. SEGOVIA - A. ÁVILA BLANCO - J.M. VELASCO - J.A. PAGOLA, *Evangelii Gaudium y los desafíos pastorales para la iglesia*, PPC, Madrid 2014, 111-142; L. MEDDI, *La conversione missionaria della pastorale. Contributo per la receptio di Evangelii gaudium*, in «Urbaniana University Journal» 68 (2015) 2, 79-126.

<sup>13</sup> Cfr. P. GIGLIONI, *Processo di evangelizzazione: il kerygma alle chiese locali*, in S. KAROTEMPREL (ed.) *Seguire Cristo nella missione. Manuale di Missiologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, 170-179.

<sup>14</sup> Non si devono dimenticare gli approcci dinamici e antropologici dei decenni precedenti; due riferimenti per tutti: J. MOUROUX, *L'expérience chrétienne. Introduction à une théologie*, Aubier-Éditions Mouton, Paris 1952; A. GODIN, *Le mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo*, in AMICI DI CATECHESI, *Le mete della catechesi. Atti del 2° convegno “Amici di catechesi”*, Elledici, Torino 1961, 105-134.

<sup>15</sup> Cfr. D.S. AMALORPAVADASS, *Natura, finalità e metodologia della catechesi nell'azione pastorale della Chiesa*, in SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Atti del II Congresso Catechistico Internazionale di Roma, 20-25 settembre 1971*, Studium, Roma 1972, 90-116; *Orientamenti conclusivi*, *ivi*, 501-514.

teologia del Maestro interiore. Centrali diventano i riferimenti a GS, nn. 22 e 41: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo». È la prospettiva conciliare che rilegge la liturgia e la sacramentalità come *manifestazione simbolica e rituale* del processo rivelativo di Dio; processo che rinnova la prospettiva sacramentale arricchendola di tutti i *mirabilia Dei*. Rilettura che propone un nuovo rapporto tra Parola e Rito. È un modello, tuttavia, che rimane centrato sulla comprensione antropologica e significativa del messaggio della fede e che risulta essere di natura prevalentemente cognitiva,<sup>16</sup> soprattutto perché venne realizzato con un impianto prevalentemente scolastico.

## 2.2. La prospettiva iniziatica e catecumenale di OICA (1972)

Con la svolta operata dalla pastorale di Nuova Evangelizzazione, questo modello fu progressivamente marginalizzato a vantaggio di una prospettiva di pastorale missionaria centrata sulla proposta di battesimo.<sup>17</sup> Credo sia opportuno segnalare subito che le due espressioni: catecumenato e pastorale di iniziazione cristiana, non sono state considerate sempre unite. Alla sua riscoperta già a partire dagli anni '50 in Francia,<sup>18</sup> il catecumenato fu proposto come riorganizzazione della iniziazione della pratica sacramentale dei ragazzi in contesto di cristianizzazione; poi, nel resto dell'Europa, come modello della rievangelizzazione degli adulti (soprattutto in Spagna). Quindi due situazioni teologico-pastorali differenti ma accomunate soprattutto dalla condivisione del carattere "olistico" del percorso formativo. Questo era inteso da entrambi come migliore preparazione ai sacramenti (oppure la reiniziazione-rieangelizzazione dei battezzati) attraverso una progressione o tappe, la testimonianza della comunità, l'esperienza della liturgia, l'inserimento nella vita cristiana.<sup>19</sup> Successivamente e per diversi motivi fu nuovamente legato alla finalità della iniziazione cristiana di cui divenne il modello pedagogico.<sup>20</sup> Questo comportava riproporre il primato pastorale della dimensione sacramentale. Non quindi un percorso per la risposta di fede ma per la comprensione (anche esistenziale) del Mistero pasquale. In questa prospettiva il contenuto della fede è l'esercizio sacramentale. Ciò che viene mutato è il compito della catechesi che passa dalla conversione-fede alla iniziazione sacramentale ed ecclesiale.

## 2.3. L'affermazione della formula

A livello di documenti l'espressione PdE nasce con CT 18 il quale afferma che «la catechesi non può essere dissociata dall'insieme delle iniziative pastorali e missionarie della Chiesa» ma possiede una sua specificità: l'educazione della fede. Ribadisce questa identità perché esistono «incertezze della pratica». E tuttavia subito dopo ricorda che «tra catechesi

<sup>16</sup> Significativo è il caso dell'italiano *Il Rinnovamento della Catechesi* (1970) dove il c. 3 (dedicato alla mentalità di fede e integrazione fede e vita) è seguito dai cc. 4-5 dedicati ai contenuti del messaggio; due dimensioni che non si intrecciano.

<sup>17</sup> In Italia ha molto riflettuto questo tema (ci sembra con interpretazioni successivamente diversificate) A. CAPRIOLI a partire da *Il problema della iniziazione cristiana in Italia*, in «La Scuola Cattolica» 107 (1979) 3, 275-295.

<sup>18</sup> Cfr. M. DUJARIER, *Brève histoire du Catéchuménat*, Icao, Abidjan 1980; C. FLORISTAN, *Restaurazione del catecumenato in Europa nel nostro secolo*, in AA. VV. *Iniziazione cristiana e catecumenato. Diventare cristiani per essere battezzati*, EDB, Bologna 1996; W. RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

<sup>19</sup> Cfr. *Catéchèse et missions. Rapports et compte rendu de la XXVe Semaine de missiologie (1955: Louvain)*, Desclée, Paris 1956; *Catéchuménat. Documents*, Service National, Paris 1960, 55-73; CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT - F. COUDEAU, *Catéchuménat et mission*, in *Problèmes de Catéchuménat*, Catéchèse, Paris 1962, 109-123; M.-P. SAUBIEZ, *Le catéchuménat, modèle inspirateur pour la catéchèse? Mémoire présenté pour l'obtention du Diplôme Supérieur de Pastorale Catéchétique. Octobre 2010*, in «pastoralis.org», *Cahiers Internationaux de Théologie Pratique*, 2013.

<sup>20</sup> Cfr. C. FLORISTAN, *Para comprender el catecumenado*, Verbo Divino, Estella 1989; H. BOURGEOIS, *Théologie catéchuménale. A propos de la "nouvelle" évangélisation*, Cerf, Paris 1991.

ed evangelizzazione non c'è né separazione o opposizione, e nemmeno un'identità pura e semplice, ma esistono stretti rapporti d'integrazione e di reciproca complementarità». Spiega questa affermazione con la visione di evangelizzazione come insieme di momenti e azioni (EN, nn. 17-25) e conclude dicendo che «la catechesi è appunto uno di questi momenti - e quanto importante! - di tutto il *processo di evangelizzazione*». Si devono sottolineare due cose: il PdE è circoscritto al rapporto evangelizzazione e catechesi; si riferisce cioè alla necessità di separare-includere i due momenti missionari e non implica il tema della iniziazione cristiana. In secondo luogo si riferisce al tema dell'atto di fede e non dell'iniziazione ecclesiale.

L'espressione venne poi ri-elaborata in due luoghi di DGC 1997: ai nn. 47-49 (centrato sul senso proprio dell'espressione) e al n. 63 dove si descrive il compito della catechesi. L'evangelizzazione (n. 46) ha il compito di realizzare la trasmissione della rivelazione che culmina in Gesù Cristo; è questo il compito della Chiesa attraverso l'opera dello Spirito. La Chiesa infatti esiste per evangelizzare: portare la buona novella per la trasformazione dal di dentro l'umanità (n. 46).

Il documento offre una prima e molto incerta lista delle azioni che compongono l'evangelizzazione: «Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione». Subito dopo le descrive usando il più convincente termine *bipolarità*: testimonianza e annuncio, parola e sacramento, cambiamento interiore e trasformazione sociale. Si noti l'inserimento della natura sacramentale e dello scopo trasformativo dell'espressione.

In questo contesto ampio di evangelizzazione viene spiegato il PdE (n. 47). Dapprima ricorda i passaggi descritti dal documento conciliare *Ad gentes* dove si riconosce che la IC è funzionale alla implementazione ed edificazione della Chiesa (*plantatio ecclesiae*). Questa lista viene spiegata con una serie di finalità (n. 48) che in qualche modo anche rielabora; compaiono infatti i termini «primo annuncio», «iniziazione», non direttamente presenti in AG.

Si deve quindi sottolineare la scelta di DGC 1997 di ridurre il percorso missionario da quattro a tre momenti: annuncio, iniziazione, mistagogia (educazione cristiana) e quella di eliminare lo specifico del catecumenato come sviluppo della fede. Una scelta più operativamente descritta nel c. II (nn. 60-72). Questa proposta si comprende se ricordiamo che viene meno il compito della catechesi per la maturità della fede (tema centrale di DCG 1971, n. 21; e riconosciuto anche da CT, n. 21); sostituito al n. 80 con la «comunione con Cristo». Anche il tema della conversione è solamente accennato.

Infine, il testo al n. 49 propone un terzo modello interpretativo di PdE, quello di RM, n. 33 e legato alla teologia della Nuova Evangelizzazione: azione missionaria *ad gentes* per chi non conosce Cristo o vive nell'indifferenza, azione catechistico-iniziativa per coloro che operano per il Vangelo e l'azione pastorale per i cristiani maturi. Sono al tempo stesso momenti e tappe perché nella vita dei credenti si possono-debbono reiterare.

Si deve sottolineare il passaggio semantico che il testo introduce: dal tema della conversione-fede proprio del primo post-concilio al tema della comunicazione della Grazia attraverso la trasmissione sacramentale. Si vedrà che questo comporta anche il ripensamento della pedagogia catechetica.

È difficile comprendere da dove viene preso questo modello, visto anche la poca attenzione posta al tema dai commentari e dai principali commentatori.<sup>21</sup> Si deve inoltre

<sup>21</sup> Cfr. J.M. ESTEPA LLAURENS, *La misión profética de la Iglesia: evangelización, catequesis y el Catecismo de la Iglesia Católica*, in «Actualidad Catequética» 37 (1997) 176, 617-639; C. BISSOLI, *Il Direttorio generale per la catechesi (1997). Origine, contenuti, confronto*, in «Salesianum» 60 (1998) 3, 521-547. Si aggiunga che la interpretazione fatta dalla «scuola di Lumen vitae» sottolinea solo la dimensione catecumenale: A. FOSSION, *Un nouveau*

sottolineare che nella immediata *receptio* l'espressione non è stata sottolineata; al quadro epistemologico "educazione della fede" venne preferito il quadro "catecumenale o di IC". Questo indica quanto limitata fosse stata la *receptio* del Vaticano II.

In realtà la questione appare ancora più complessa. Infatti DGC 1997 *in altro luogo* riconosce ancora il modello della educazione della fede. Si incontra nel capitolo della catechesi per età e situazioni culturali (parta IV, cc. 2-5). Bisognerà ritornare sul rapporto tra queste due visioni.

#### 2.4. Il processo di evangelizzazione nel Direttorio per la catechesi (2020)

L'espressione PdE viene, infine, riproposta da DC 2020 con una sostanziale conferma di DGC 1997 ma anche con qualche innovazione. Ne parla in due sezioni differenti: come modello di pastorale missionaria e come modello di catechesi missionaria. La prima esposizione (nn. 31-37) si caratterizza per la descrizione dei fondamenti e finalità dell'espressione stessa; la seconda (nn. 66-74) per gli aspetti organizzativi. Possiamo e dobbiamo domandarci quale sia l'epistemologia che guida l'espressione PdE nel *Direttorio per la catechesi* perché è dalla lettura teologico-pastorale che deriva la validità o meno della stessa.

La definizione della natura e dei compiti del "processo di evangelizzazione" è inserita nella architettura della parte prima del testo che sembra seguire maggiormente lo schema iniziatico-battesimale: annuncio-risposta di fede. Il PdE è presentato come figura sintetica ed esplicativa della missione ecclesiale. Essa si fonda sulla rivelazione e rappresenta la modalità che la Chiesa ha di trasmetterla (cfr. c. 1). Il disegno provvidenziale di Dio è la sua rivelazione condensata in Gesù Cristo. La missione è legata alla fede e la fede è la risposta a Dio che si rivela (cfr. c. 1,1-2). La trasmissione della rivelazione è il compito della Chiesa. Lo compie attraverso l'evangelizzazione che di sua natura è un processo (c. 1,3). Questo compito oggi si trova ad essere svolto nel contesto di una nuova tappa evangelizzatrice che chiede una rinnovata inculturazione di cui la catechesi svolge un servizio necessario (c. 1,4).<sup>22</sup>

In questo contesto cristocentrico e salvifico, il PdE è definito «processo ecclesiale, ispirato e sostenuto dallo Spirito Santo» (n. 31); le sue finalità riprendono la lista di DGC 1997 ma con alcune significative varianti: al primo annuncio per la conversione segue l'itinerario catecumenale per coloro che si convertono a Gesù Cristo. Itinerario descritto come catechesi, sacramenti, testimonianza della carità, esperienza fraterna. Si noti che il contesto ricordato è "annuncio-risposta di fede"; è inserito quindi nella dimensione della educazione permanente della fede. Tuttavia, in seguito, l'itinerario sarà: primo annuncio, iniziazione cristiana, formazione permanente. In questo contesto si afferma che PdE descrive le tappe e i momenti da reiterare sempre nel cammino di fede per cui vanno intese anche come *dimensioni* del processo.

Rispetto a DGC 1997 il documento inserisce a questo punto una riflessione più articolata: l'azione missionaria, l'azione catechistico-iniziatica, l'azione pastorale. L'azione missionaria riguarda il primato della testimonianza, la sensibilizzazione alla fede e conversione iniziale, il tema di ricerca e di maturazione per la trasformazione del primo interesse verso il Vangelo (n. 33). L'azione catechistico-iniziatica (n. 34) è al servizio della professione di fede; il compito della catechesi è definito nei termini di sviluppo della vita cristiana e corrisponde al tempo del catecumenato, della purificazione e illuminazione dell'itinerario catecumenale (cfr. RICA, nn. 7.14-36). Le incertezze o complementarità sono evidenti e significative: si devono utilizzare

*Directoire Général pour la Catéchèse*, in «Lumen Vitae» 53 (1998) 1, 91-102; H. DERROITTE (sous la direction), *Théologie, mission et catéchèse*, Novalis-Lumen Vitae, Bruxelles 2002.

<sup>22</sup> Ciascuno di questi passaggi avrebbe bisogno di una adeguata analisi teologico-missionaria che qui non possiamo svolgere; rimandiamo al nostro *Considerazioni sulla proposta catechistica del nuovo Direttorio. Punti consolidati, intuizioni da verificare e nuove prospettive*.

tre espressioni per definire questa seconda tappa-compito del *PdE*: catechesi, catecumenato, iniziazione!<sup>23</sup> Conclude la riflessione l'affermazione che con il *PdE* si realizza il ministero della Parola di Dio (n. 36), ministero che si svolge in varie forme (n. 37).

In questa prima descrizione quindi l'espressione è maggiormente legata al rapporto annuncio-catecumenato (cammino e risposta di fede). Non si comprende quindi perché poi ai nn. 66-74 ripropone il "percorso" missionario come *primo annuncio, iniziazione e formazione cristiana*.

### 3. Osservazioni conclusive

Cosa è il *PdE*? Nella definizione teologico-pastorale di DC 2020 è un insieme di azioni con cui si esprime "globalmente" la missione della Chiesa nel mondo.<sup>24</sup> Mi sembra si possa riconoscere che in DC 2020 è fortemente legato al tema dell'annuncio-risposta di fede, mentre in DGC 1997 prevaleva il rapporto annuncio-iniziazione. Il centro è quindi il tema della fede e del discepolato che si realizza con l'annuncio e il catecumenato, che include istruzione, celebrazione e esperienza comunitaria. Una struttura pastorale più vicina ad AG che a OICA; il tema della iniziazione cristiana infatti rimane una dimensione e non la finalità. Il modello di *PdE* di DC 2020, tuttavia, fa delle scelte teologico-missionarie *non inclusive* di tutto il rinnovamento del XX secolo.

*Dal punto di vista teologico* nella proposta di DC 2020 l'evangelizzazione come processo (*PdE*) nasconde la sacramentalità della rivelazione perché la rivelazione è compresa principalmente come svelamento del mistero della salvezza pasquale; riconosce ma non sviluppa il tema dello Spirito e della Grazia come sfondo e condizione della missione di Cristo, si riferisce principalmente alla mediazione sacramentale della Chiesa (pastorale integrata: comunità, liturgia, testimonianza).

*Dal punto di vista missiologico* fa una scelta selettiva della visione di missione accentuando il carattere cristologico-ecclesiale, sottovalutando il kerygma "gesuano" del discepolato per il Regno di Dio; interpretando la missione dello Spirito solo come derivazione della Pasqua, non tiene in considerazione il tema della testimonianza, decentrando e facendo una lettura solo strumentale dei temi post conciliari della umanizzazione e dialogo con le culture e religioni, accentuando il tema battesimale come scopo universale dell'impegno missionario.

*Dal punto di vista pastorale e catechetico* il *PdE* di DC 2020 appare un percorso più ordinato nelle sue tappe; la catechesi viene dedotta dalla natura teologico-pastorale del catecumenato; si concentra sul tema della iniziazione alla vita cristiana. Tuttavia non chiarisce *dinamicamente* il tema della conversione e quindi della risposta di fede per cui risulta essere semplificato teologicamente (i temi della rivelazione e dello Spirito) e antropologicamente (l'esperienza religiosa e i dinamismi umani). Tutto lascia pensare che abbia come orizzonte il compito di rafforzare e rinsaldare la pastorale battesimale come appartenenza ecclesiale più che lo sviluppo del discepolato. Non si fa carico della missione *nella* cultura della libera scelta.<sup>25</sup>

*Dal punto di vista antropologico e formativo* il *PdE* disegnato dal DC 2020 non considera adeguatamente la cultura e la pedagogia. Non segue sufficientemente le indicazioni missionarie né di GS, n. 44 sulla importanza delle scienze umane, né quelle sul linguaggio proprie di

<sup>23</sup> L'azione pastorale (n. 35) è dedicata al nutrimento della fede attraverso le diverse attività tra cui «l'educazione permanente»; compito che corrisponde alla mistagogia propria dell'itinerario catecumenale. Tuttavia le dimensioni e i contenuti sono gli stessi del momento iniziatico. Come abbiamo segnalato altrove DC 2020, rispetto a DGC 1997, recupera e reinserisce molto del vocabolario proprio di DCG 1971.

<sup>24</sup> Per la giustificazione di queste osservazioni rimando ancora agli artt. citati alla nota 1.

<sup>25</sup> Sembra essere questa una scelta decisiva per la missione: cfr. DH (molto contestato); AG, n. 13d, e sempre riconosciuta da J. RATZINGER-BENEDETTO XVI: *Fede e futuro*, Queriniana, Brescia 2005<sup>3</sup> [1970], 115; *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito dell'Educazione*, 21 gennaio, 2008; il concetto mutuato dalle riflessioni di F. Klosterman sul "principio comunità".

EN, n. 63. Il “vocabolario pedagogico”, seppure ben conosciuto e utilizzato, non entra nella organizzazione dell'azione missionaria e neppure di quella catechistica. Essa viene dedotta solo dai principi teologico-pastorali della comunicazione della fede e della celebrazione sacramentale. Alla fine della lettura di DC 2020 il lettore si accorge di essere solo il destinatario dell'azione missionaria, a cui si propone formalmente in modo libero il messaggio evangelico ma che non viene considerato come libero soggetto di apprendimento e riformulazione ermeneutica della proposta stessa. Egli rimane passivo. Tutta la dimensione comunicativa e pedagogica è pensata nella prospettiva di una maggiore persuasione e fascinazione dell'azione missionaria, senza un dialogo vero con la struttura di libera decisione della persona.

Questo lascia desiderare un chiarimento ulteriore nell'uso della espressione *PdE*.

### 3.1. “Disambiguare” l'evangelizzazione come “processo”

DC 2020 riconosce il primato ecclesiale della comunicazione della Grazia ma ne marginalizza le altre manifestazioni con la conseguenza di un nuovo oggettivismo pastorale. Credo che questa impostazione, propria già di DGC 1997, avrà come conseguenza il ritorno al formalismo religioso da cui prese le distanze la riflessione della prima metà del XX secolo culminata con il Vaticano II. Come suggerito in altra sede di analisi, DC 2020 sembra non interessarsi realmente del “cammino di fede”, preferendo una pastorale di recupero della appartenenza ecclesiale.<sup>26</sup> Non basta, infatti, riordinare la celebrazione dei sacramenti per sostenere la risposta di fede (scopo della missione). Si deve convenire che la scristianizzazione non è effetto del disordine sacramentale! In questa prospettiva la catechesi ne rimane *vittima*. Se guadagna in linearità di percorso, perde tutta la ricchezza della ricerca del XX secolo. E soprattutto quella contemporanea. Ma esistono altre impostazioni possibili. E proprio a partire da DC 2020!

### 3.2. Un diverso fondamento per il “processo di evangelizzazione”

Le osservazioni *critiche* che ho rivolto al concetto e alle pratiche di *PdE* proprie di DC 2020 (e di DGC 1997) si fondano, in fondo, sul *Direttorio* stesso! Infatti ai nn- 3-4, cioè nella *Introduzione*, aveva affermato che la *catechesi missionaria* deve ispirarsi a un altro modello missionario. Si legge infatti che «il complesso processo di interiorizzazione del Vangelo coinvolge tutta la persona nella sua singolare esperienza di vita. Solo una catechesi che si impegna perché ciascuno maturi la propria originale risposta di fede può centrare la finalità indicata. È questo il motivo per cui il presente *Direttorio* ribadisce l'importanza che la catechesi accompagni la maturazione di una mentalità di fede in una dinamica di trasformazione, che in definitiva è un'azione spirituale. È questa una forma originale e necessaria di inculturazione della fede» (n. 3). La finalità missionaria della catechesi non è l'annuncio e neppure la iniziazione (finalità specifiche di altre ministerialità pastorali) ma la *interiorizzazione* della fede descritta come *maturità* e *risposta di fede*; finalità che deve seguire una dinamica di trasformazione, che in definitiva è un'azione *spirituale*. In questa prospettiva nel n. 4 afferma «... [che] il processo dell'evangelizzazione, e in esso la catechesi, è innanzitutto un'azione spirituale».

Si intuisce che questa impostazione può essere letta in modalità differenti. Tuttavia le affermazioni sono chiare. DC 2020 ne ha offerto una lettura che ho definito coerente con il quadro teologico-pastorale della Nuova Evangelizzazione. Ma si possono fare altre letture e organizzazioni missionarie. Quella che presento si costruisce a partire dalla scelta di rileggere la sequenza primo annuncio - iniziazione cristiana - formazione permanente alla luce della riflessione missiologica *integrale* del Vaticano II che ho brevemente richiamato (cfr. i precedenti §§ 1-2). Non chiedo quindi l'annullamento di uno dei due modelli missionari post-conciliari, ma

<sup>26</sup> Cfr. MEDDI, *Considerazioni sulla proposta catechistica del nuovo Direttorio*.

la loro integrazione profonda. Questa prospettiva restituisce alla catechesi il ruolo di *pedagogia* dell'atto di fede che le compete.

### 3.3. *La prospettiva pneumatologica del percorso missionario*

*In definitiva è un'azione spirituale.* Questa affermazione può essere presa come orizzonte della elaborazione di una pratica catechistica davvero missionaria. Purtroppo viene sviluppata dal DC prevalentemente nella prospettiva post-pasquale. Lo Spirito sembra esserci dato solo nella dimensione sacramentale. Una prospettiva che va integrata con tutta la teologia della Grazia che è diffusa nel mondo ancora prima che Cristo agisse (AG, n. 4a). Una prospettiva che DC 2020 riconosce ma di cui sembra avere grande timore. Tutto l'agire missionario della Trinità è manifestazione della *universalità* della Grazia (cioè lo Spirito di – che è – Dio) che non è da pensare come un dono che giunge in un tempo e come frutto puntuale di un avvenimento; neppure come una comunicazione esterna in un recipiente vuoto. Va pensata come la presenza continua di Dio per la realizzazione della *sua* creazione. La sua autocomunicazione-autodonazione va compresa come esplicitazione della immagine di Dio dentro noi.<sup>27</sup> Tutta la evangelizzazione ha per “contenuto” questa autocomunicazione della Grazia (prima della sua oggettivazione) e come compito il suo svelamento. La missione ecclesiale non *trasmette* qualcosa che altrimenti non è presente nel mondo e nella persona. Il PdE non crea la Grazia, la manifesta e la ricapitola in Cristo.

Il fatto che questa autocomunicazione possa essere sconosciuta o bloccata o limitata dalla esperienza umana indica propriamente il compito missionario e quindi della catechesi. Ne suggerisce anche la sua pedagogia. La prospettiva spirituale svela infatti due aspetti. In primo luogo che la rivelazione prima di essere un linguaggio, una codificazione e una narrazione, è l'effetto di un processo che avviene attraverso la struttura interiore della conoscenza umana. Si faccia attenzione che non si tratta di panteismo o immanentismo; la “struttura umana interiore” non genera la Grazia, semplicemente la *media*. La catechesi è missionaria in quanto “fa emergere” questa struttura spirituale già misteriosamente presente (GS, n. 22) nel cuore umano. Ne segue una impostazione maieutica ed ermeneutica accanto a quella narrativa e socializzante propria della *trasmissione*; azione successiva e complementare a quella divina. Questa lettura missionaria è necessaria anche per il linguaggio liturgico! Si potrebbe dire “catechesi esperienziale”, se l'espressione non fosse equivoca e ormai negativizzata. Quindi catechesi “spirituale” (anche questo aggettivo va chiarito e specificato non in senso ‘spiritualistico’) che offre la possibilità di un percorso finalmente liberato dalla prospettiva intellettuale e cognitiva.

I limiti della pedagogia cristiana contemporanea sono legati alla scelta di organizzare il percorso centrato sulla comunicazione-assimilazione di un oggetto esterno alla persona. Anche se sacramentale! Questo va bene nel momento socializzante del processo pedagogico. La prospettiva spirituale, invece, ci consente di accompagnare la risposta di fede e l'abilitazione della vita cristiana a partire dalle tappe evolutive proprie della dimensione religiosa della persona.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Riprendiamo qui in forma sintetica prospettive teologiche di alcuni autori del XX secolo; in modo particolare di K. Rahner, ma non solo; si veda come prima informazione la ricostruzione di F.G. BRAMBILLA, *Antropologia Teologica*, in G. CANOBBIO - P. CODA, *La teologia del XX secolo. Un bilancio 2. Prospettive sistematiche*, Città Nuova, Roma 2003, 175-285: 246-253.

<sup>28</sup> Per la documentazione di quanto segue si veda L. MEDDI, *Lo Spirito della missione. Ripensare l'orizzonte iniziatico della pastorale*, in «Catechesi» 87 (2018) 4, 29-44; cfr. anche IDEM, *La spiritualità della conversione*, in ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI - E. BIEMMI - G. BIANCARDI (edd.), *La conversione: l'atto, il processo, l'accompagnamento*, Elledici, Torino 2017, 96-126.

### 3.4. L'inculturazione o personalizzazione del processo di evangelizzazione

Nel quadro offerto da DC 2020 il termine “processo” è decisamente confuso con “percorso”. Processo è un termine che sottolinea attraverso quali “dinamismi” avvenga il cammino stesso. Si potrebbe obiettare che per DC 2020 questi sono racchiusi nella dimensione sacramentale sempre attestata nella tradizione ecclesiale. Ma *appunto!* Il rinnovamento conciliare ha proposto una prospettiva più ampia di questa visione. Il Vaticano II aveva iniziato la sua riflessione missionaria con l'esclusività del rapporto Grazia-Sacramento (cfr. SC, n. 6) per cui il Mistero pasquale rappresentava sia il contenuto dell'annuncio sia il suo dinamismo. Ma lo rapporta *chiaramente* alla evangelizzazione concludendo che il Mistero pasquale è *culmine e fonte* del processo missionario (SC, n. 10); mentre la pastorale di Nuova Evangelizzazione lo ha riportato alla prospettiva *fonte e culmine*. Inoltre come, ricordato, il Vaticano II riconosce questo dinamismo diffuso nel cosmo: nella Scrittura, nel cuore umano, nelle grandi culture e religioni (cfr. LG, nn. 13-17; DV, n. 2; GS, n. 22; NA, n. 2; GS, n. 44). “Disambiguare”, uscire dall'ambiguità, significa: accettare la nuova linearità del percorso (dalla catechesi permanente al percorso di evangelizzazione), ma rileggerlo nella prospettiva della globalità dei dinamismi salvifici. Una prospettiva che veramente si può definire di “inculturazione” («È questa una forma originale e necessaria di inculturazione della fede», ricorda DC 2020, n. 3) perché si integra in profondità con la cultura e la struttura umana (cfr. GS, n. 44; EN, nn. 18-20). Provo a indicare alcuni dinamismi.<sup>29</sup>

#### 3.4.1. Il dinamismo socio-culturale

La proposta del cristianesimo come visione del mondo e progetto di vita viene assunta e si realizza dentro i processi di trasmissione culturale dei gruppi umani. L'atto di fede è dono di Dio ma avviene in questi elementi dinamici. Questi si riferiscono alla esperienza religiosa che stabilisce la sintassi e il quadro interpretativo della esperienza stessa. La catechesi desidera trasmettere l'alfabeto della fede – si dice – ma questo è compreso nella cultura religiosa di un preciso momento.

È stato segnalato che oggi non prevale la negazione della religione ma la sua trasformazione. Il compito della religione è oggi in parte legato ancora al bisogno di magico e di sacro, ma molto più che in altri tempi è teso allo sviluppo *spirituale* della persona. La missione e la catechesi devono necessariamente ripensare la comunicazione del Mistero pasquale in questa prospettiva; in funzione cioè dello sviluppo spirituale della persona. Una seconda conseguenza riguarda il rapporto tra catechesi e socializzazione religiosa. Non è la stessa cosa porre l'iniziazione nella prima o nella seconda socializzazione. È necessario che l'iniziazione cristiana dei ragazzi non sia conclusa prima dello sviluppo nella persona delle potenzialità di auto-direzione e orientamento vitale. Infine si deve fare attenzione a non confondere la metodologia delle “comunità di pratica” come strumento di appartenenza nella impostazione preferita dalla pedagogia di comunità, ma seguendo le regole della dinamica dei gruppi; le “comunità iniziatiche e catecumenali” devono essere intese come luoghi di proposta liberante, cioè aperte alla libera decisione.

#### 3.4.2. Il dinamismo psichico

Il “complesso processo di interiorizzazione del Vangelo” ed esercizio della vita cristiana è favorito se inserito nel quadro antropologico del “progetto di vita” e dei suoi dinamismi. Oltre quelli sociali essi sono strutturali nella persona umana e possono essere descritti come: dimensione conoscitiva, emotiva, sensitiva, inconscia, motivazione, di orientamento. Queste dimensioni sono già utilizzate dalla catechesi ma ho l'impressione che prevalga un

<sup>29</sup> Per quanto segue cfr. il mio prossimo *Catechetica. Una introduzione*, EDB, Bologna 2022.

utilizzo *trasmettitivo*; sono cioè utilizzate per la comunicazione del Mistero pasquale; come aiuti per il comunicatore.

Sembra prevalere, infatti, un modello di apprendimento centrato sulla comunicazione narrativa sostenuta da una relazione emotiva mentre si ha timore della pedagogia riflessiva. Indubbiamente viviamo nella cultura simbolica con l'importanza data alla intelligenza emotiva ma la *Via della Vita* (cristiana) non può non avvenire se non nello sviluppo della "riflessività" ovvero la ermeneutica esistenziale e la conoscenza profonda di sé. Non si deve fare confusione tra intellettualismo e riflessività. L'intellettualismo è una azione solo interna alla persona (quasi una auto-proiezione, un solipsismo idealistico e quindi ideologico) mentre la riflessività è un momento decisivo del fare esperienza perché è il momento *estatico* (chiede di uscire da sé), reinterpretativo o di conversione, e decisionale (chiede di prendere posizione) dell'intero processo formativo.

Il principio della riflessività è a servizio della autenticità della vita della persona e segna il passaggio dalla socializzazione alla auto-educazione. Giustamente la gnoseologia moderna ha riconsiderato la scoperta del principio divino presente dentro il cuore della persona come nuovo principio interpretativo della realtà. Principio che si collega alle diverse filosofie del *Logos*. La pedagogia dell'evangelista Giovanni ne è sempre stata una fonte.

### 3.4.3. Il dinamismo spirituale

L'esperienza religiosa e cristiana aggiungono a quello psichico, i dinamismi diretti dell'azione della Grazia. Li *epifanizza*, li manifesta, come ci ricordano le dottrine mistiche e spirituali. È nella riflessività che avviene la scoperta e accoglienza del dono che è Dio stesso. La Grazia si manifesta come percorso che va dalla consapevolezza, alla purificazione fino alla integrazione della persona. In questo percorso si realizza e agisce la giustificazione, dono dello Spirito pasquale e pre-pasquale. Queste tappe sono livelli di coscienza e la stessa guarigione avviene per progressiva illuminazione. La consapevolezza è il grande dinamismo spirituale che si realizza in diverse modalità. In tutte prevale la percezione che chi salva (guarisce, illumina, unifica, umanizza...) è Dio ma che la salvezza non è un processo esteriore e quasi giuridico, ma interiore (dalla tenebra alla luce, dall'interiorità all'esteriorità). È quindi insito nel dinamismo proprio della meditazione (cristiana). L'evoluzione religiosa contemporanea mostra chiaramente l'esigenza di inserire nelle pratiche missionarie tutta la ricchezza della storia della spiritualità sia cristiana che delle grandi religioni. Il processo di evangelizzazione ne viene arricchito non solo come allargamento dei metodi di assimilazione della verità cristiana, ma soprattutto come sviluppo del potenziale spirituale della persona.

### 3.4.4. Il dinamismo sacramentale

La prospettiva spirituale ricordata aiuta a collocare adeguatamente anche la prospettiva sacramentale perché permette di collegare meglio i sacramenti della IC con tutto l'agire sacramentale di Dio. Come viene sottolineato della teologia contemporanea, il sacramento va compreso dentro la teologia della celebrazione; che a sua volta si comprende come parte o linguaggio importante del processo della autocomunicazione e donazione di Dio. La ritualità è anch'essa manifestazione dell'agire divino; un linguaggio attraverso cui Dio agisce. La giustificazione avviene sia nella illuminazione che nella ritualità. Questo è il potenziale trasformativo del rito e del simbolo. "Simboleggiando" (che non significa spiegare i simboli!) entriamo nel dinamismo divino. Questo spiega perché la celebrazione è un insieme di elementi e di linguaggi. In effetti la natura salvifica della celebrazione è di essere linguaggio rivelativo e ricapitolativo. Questa prospettiva si collega bene con quelle esposte precedentemente ma non nel senso che la celebrazione *strumentalmente* utilizza i linguaggi umani, ma che il suo potenziale trasformativo è racchiuso nei linguaggi umani. Lo specifico cristiano della sacramentalità è

descritto nel Mistero pasquale che celebra tutta la fede di Gesù. Ma ha il compito di ricapitolare e includere anche altre forme di sacramentalità e celebrazione. Bisogna inoltre avere il coraggio di confermare che l'ordine dei sacramenti è solo teologico e che va pastoralmente collegato con l'ordine psico-logico (missionario). Questo introduce la vera questione catechetica e catechistica contemporanea: la necessità di ritornare a studiare l'epistemologia dell'itinerario catechistico.

### 3.5. L'itinerario catechistico nel percorso missionario

Con gli approfondimenti proposti non si desidera sostenere la tesi di un ritorno al passato, cioè al semplice programma catechistico; ma spingere la catechesi catecumenale ad assumere la logica propria della evoluzione della dimensione religiosa della persona studiata dalla catechetica per individuare un autentico cammino di fede. Le indicazioni si trovano curiosamente negli stessi *Direttori*.

Nonostante l'introduzione del modello catecumenale-iniziatico del PdE, sia DGC 1997 che DC 2020 riprendono la scelta di inserire un capitolo sulla progressione catechistica secondo le età psico-sociali e i diversi contesti culturali. Tutti i direttori, infatti, descrivono il rapporto tra catechesi ed età evolutive: *la catechesi secondo le età, catechesi per età, la catechesi nella vita delle persone*. Perché? A cosa può servire?

Seguendo DGC 1997 (n. 171), DC 2020 afferma chiaramente che «ogni battezzato, chiamato alla maturità della fede, ha il diritto a una catechesi adeguata. È perciò compito della Chiesa rispondervi in maniera soddisfacente. [...] È perciò ragionevole offrire cammini di catechesi che si diversificano in base alle diverse necessità, età dei soggetti e stato di vita. È quindi indispensabile rispettare i dati antropologico-evolutivi e teologico-pastorali, tenendo conto delle scienze dell'educazione» (nn. 224-225). Questa diversificazione è fondata (ma senza citarli) sulla prospettiva di CD, n. 14; GE, n. 2 e AG, n. 6. Perché questa prospettiva viene isolata dalle tappe e passaggi iniziatico-catecumenali: primo annuncio, iniziazione, formazione cristiana?

Questa impostazione riprende e amplia la riflessione di DCG 1971 (n. 77) e si riferisce alle conclusioni della stagione della catechesi evangelizzatrice, in modo particolare l'articolata proposta di J. Colomb e dell'intero progetto catechistico italiano. È vero tuttavia che ormai molti episcopati e catecheti contemporanei non hanno seguito la prospettiva della relazione tra fede come dono e fede come risposta; non hanno studiato le dimensioni proprie del cammino di fede e dell'educazione cristiana per cui non hanno familiarità con la connessione tra i *dati antropologico-evolutivi e teologico-pastorali*. Studio compiuto negli anni '50-70.

Anche per questo ho provato a descrivere una riarticolazione del *processo di evangelizzazione* a partire dagli studi sulla dimensione religiosa della persona (come anche riconosciuto da DCG 1971, n. 30) e quindi a riproporre la questione delle età della iniziazione cristiana.<sup>30</sup> Una prospettiva che vuole unire il linguaggio iniziatico-catecumenale e il linguaggio "spirituale" della educazione della fede:

Credo, infatti e a conclusione, che per dare una direzione veramente missionaria alla catechesi, sia necessario riprendere il valore della affermazione di GE, n. 2 secondo la quale «tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo [...] hanno diritto a un'educazione cristiana»

<sup>30</sup> Si vedano: L. MEDDI, *Il cammino di fede. Riorganizzare la catechesi parrocchiale. Sintesi degli itinerari*, Elledici, Torino 2016; IDEM, *Catechesi e persona in prospettiva educativa*, in IDEM, *La catechesi oltre il catechismo. Saggi di catechetica fondamentale*, 137-149; Questa prospettiva non è ancora totalmente definita; essa deve necessariamente riprendere gli studi di J. FOWLER iniziati alla fine degli anni '90; cfr. il suo ultimo *Diventare adulti, diventare cristiani. Sviluppo adulto e fede cristiana*, FrancoAngeli, Milano 2017.

## Evangelisation as Process. An Introductory Question

### ► ABSTRACT

Also DC 2020, following DGC 1997, proposes the rearticulation of catechesis in keeping with the 'process of evangelization'. The perspective, which goes beyond DCG 1971's notion of permanent catechesis, by now seems accepted but is not fully clarified in its motivations, logics and pastoral choices, giving rise to consequences that are not all positive, according to the author. In fact, it does not seem to take into consideration all the 'missionary' indications inherent in the term 'evangelization'; but above all, it does not appear to be in continuity with the catechetical reflection of the twentieth century which has studied the complexity of the expression 'process'. For this reason, the article suggests not to limit pastoral action to the liturgical or catechumenal perspective (perspectives that remain external to the path of response of faith), but to include the 'spiritual' perspective, that is, interior to a person. DC 2020 however has recognized it in nn. 3-4, but without an adequate study.

### ► KEY TERMS

Catechesis; Catechetics; Christian Pedagogy; *Directory for Catechesis*; Evangelisation; Missionary Ministry.

✉ [meddi@unisal.it](mailto:meddi@unisal.it)